

Il leader leghista provoca Bertinotti: «Dagli operai avrai legnate»

Anche Bossi offre voti «Prodi, vieni a Mantova»

Umberto Bossi attacca Bertinotti: «Gli operai gli daranno quattro legnate» e lascia intendere che se Rifondazione bocciasse la privatizzazione della Stet, potrebbero esserci i voti leghisti. Ma in cambio si aspetta qualcosa. «Per esempio - spiega Maroni - che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre». Il leader della Lega parla di salari da raddoppiare, naturalmente nella nazione padana. «La soluzione c'è: è la doppia moneta».

«Atterriamo al Padan Airport...» Scherzo napoletano a Linate

«Stiamo atterrando a Milano, Linate, Padania...». Pressapoco così un assistente di volo ha annunciato l'imminente arrivo nel capoluogo lombardo di un aereo Alitalia decollato da Pantelleria. Il sindaco di Opera, un comune del milanese, Gaetano Campione (Forza Italia), presente a bordo, l'ha presa sul serio e ha protestato con la compagnia di bandiera per l'episodio «inaccettabile e molto grave». L'Alitalia parla invece di una «goliardata» e racconta così l'accaduto: domenica sul volo AZ 1848 i passeggeri, reduci dalle vacanze, avevano stabilito un rapporto di grande simpatia con i tre assistenti di volo, tutti e tre napoletani, scherzando sulle ferie finite e sul ritorno «nella nebbia milanese». All'atterraggio, l'assistente di volo L.C., da 20 anni dipendente della compagnia, «con un curriculum di tutto rispetto», ha annunciato, «con tono evidentemente scherzoso e in inglese, il prossimo arrivo al "Padan airport di Linate"....». Questo annuncio, appunto, non è piaciuto al sindaco di Opera che ha scritto una lettera di protesta all'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella.



Roberto Maroni ed Umberto Bossi sugli scranni di Montecitorio

Ansa

ROBERTO CAROLLO

aggiunge. Ma un paio d'ore dopo, dal «castelletto» dove alloggia il lider maximo, esce Roberto Maroni il quale spiega che il sì della Lega non è automatico. «È un segnale di disponibilità. Ma ci aspettiamo qualcosa in cambio». Cosa? «Per esempio che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre». I conti tornano, giacché qualche giorno fa, nel pieno delle polemiche sui ripetitori Rai, la Pivetti negata, i roghi del canone, Bossi aveva attaccato quasi tutti: da Di Pietro a Violante, a Dini, ma su Prodi era andato molto cauto: «Gli ho detto che se vuole può venire sul Po, magari su una zattera e passando prima da Canossa». Un trattamento stranamente vellutato per il linguaggio rude del senatur. Ora il senso è più chiaro. Bossi spinge l'acceleratore sull'indipendenza, parla di fiocchi rosa da esporre per la nascita della bambina Padania, di contatti con Boutros Ghali, «l'onorevole presidente dell'Onu», si appella al candidato repubblicano americano Bob Dole, ma non disdegna la trattativa anche a Roma. Quanto alla rivolta fiscale preannunciata domenica da Gnuttì, Bossi fa spallucce: «La rivolta fiscale è naturale e necessaria, dopo il canone Rai ogni tassa può servire. E si può fare all'infinito. Questo fino al 15 settembre perché dopo, una volta che sarà istituita, la "repubblica federale padana", questa farà quello che vuole».

Bobo Maroni, al quale probabilmente Bossi intende affidare se andrà in vacanza all'estero nei prossimi dieci giorni l'organizzazione del «settembre verde», fa capolino nel tardo pomeriggio dopo due ore di conclave col «capo». «Sono andato a far vedere i compiti delle vacanze» scherza l'ex ministro degli Interni. L'incontro è servito per mettere a punto i dettagli della manifestazione sul Po. «Devo terminare la lettera di invito che spediremo alle varie organizzazioni indipendentiste. Di sicuro la lettera numero uno sarà per Boutros Ghali». Non si sa se la numero due sarà riservata alla Cecenia. Niente biglietti invece per Irene: «Il suo intervento non è contemplato». E visto che l'ex presidente della Camera l'aveva paragonato a un riabilitato di Pol Pot, Maroni replica: «So che vicino a Mantova c'è una festa del Pds: che vada a parlare lì». E il falso dossier sugli attentati da attribuire alla Lega? «Un effetto l'ha avuto: disinnescare la possibilità che accada qualcosa di simile. Perché se davvero ci fosse un attentato, a quel punto sarebbe chiara la responsabilità del Sismi, e allora si che sarebbe davvero la rivoluzione».

leri sulla secessione è intervenuto nuovamente il presidente del Senato. «Non si può pensare - dice Mancino - di spezzettare il Parlamento nazionale. L'Italia deve entrare unita in un Parlamento federale, quello europeo». Mentre il segretario del Pri Giorgio La Malfa invita ad analizzare seriamente le dichiarazioni di Bossi sulla moneta unica: «Se la condizione che pone Bertinotti per sostenere il governo è una finanziaria che renderebbe certa l'esclusione dell'Italia dall'Europa, allora l'impostazione di Bossi alla lunga avrebbe successo. E nessuno può augurarsi una disgrazia del genere». Infine Mirko Tremaglia, di Alleanza Nazionale, chiede di impedire, anche con la forza, la manifestazione sul Po. E intanto proliferano le iniziative anti-Padania. In Calabria c'è chi vorrebbe organizzare una Pontida del sud con Vittorio Sgarbi. Ma i sindaci dell'Ulivo invitano a non cadere nella trappola delle marce contrapposte: «Sarebbe un modo di accettare uno spirito di scontro e separatismo che è l'esatto contrario della nostra concezione federalista».

Accertamenti a Mantova. Per ora nessuna ipotesi di reato

Inchiesta sulle camicie verdi

MILANO. La Procura di Mantova indaga sulle camicie verdi del Carroccio? Pare proprio di sì, anche se per il momento non sarebbero emerse ipotesi di reato. Le camicie verdi del Clp, il «comitato di liberazione della Padania», (presidente onorario Umberto Bossi in persona), sono da tempo al centro dell'attenzione. Soprattutto da quando in Val d'Intelvi, una decina di giorni fa, furono accusate d'aver impedito a Irene Pivetti di parlare a una festa della Lega. «Quando metti le camicie alla gente - dice il vicepresidente del Consiglio Veltroni - sei già sulla strada del fanatismo ideologico». Il costituzionalista Augusto Barbera va oltre, ipotizzando se non vi sia una violazione della Costituzione laddove essa proibisce alle organizzazioni politiche di dotarsi di strutture di ca-

rrattere militare». E l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso, con il suo solito stile oscuro, accenna a una Procura del nord, ma senza dire quale, che sarebbe al corrente che nella Lega girano le armi. Dall'altra parte si obietta che le camicie verdi sono disarmate, e che funzionano come servizio d'ordine (è la tesi in casa leghista). «Se mi accorgessi che fra di noi c'è qualche testa calda lo sbatterei fuori immediatamente» dice il responsabile dell'organizzazione. «Ma quali violenze, noi siamo l'esercito del sorriso» protestano loro, le camicie verdi (si dice che tra volontari e ausiliari siano alcune migliaia in tutto il nord). La camicia sarebbe insomma soltanto un segno di riconoscimento, non certo una uniforme. Dello stesso parere non è evidentemente la Pivetti, la

quale in occasione della rinuncia a partecipare a un'altra festa sempre nel Comasco, ha accennato a intimidazioni preventive e a mobilitazioni di decine di camicie verdi per impedirle di parlare.

Ora dalla Procura di Mantova si apprende che sui «miliziani» del Carroccio sarebbero in corso accertamenti fin dalla loro prima comparsa, due mesi fa, nella villa di Bagnolo San Vito, dove si riunisce il cosiddetto Parlamento del nord. Il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Marco Martani, in questi giorni è in vacanza, ma dalle notizie che trapelano dagli uffici giudiziari della città dei Gonzaga, gli accertamenti proseguono. Proprio per stabilire se nel frattempo non ci sia stato un inquietante salto di qualità.

Ro. Ca.

L'INTERVISTA

Parla il magistrato che ha aperto un fascicolo su Bossi, dopo varie denunce

«Reati? Finora sono parole e opinioni...»

«Per commettere un reato occorrono atti, fatti concreti, non parole, non manifestazioni di pensiero...». Parla Gianfranco Candiani, il procuratore capo a Vicenza che ha aperto un fascicolo su Bossi in seguito alle denunce per attentato alla Costituzione. Il magistrato invita alla prudenza nell'invocare l'intervento repressivo contro un fenomeno che resta eminentemente politico. «Già col terrorismo e con Tangentopoli la magistratura si è trovata sovraesposta...»



Camicie verdi al raduno di Pontida nel giugno scorso

Dal Zennaro/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Alzi la mano il procuratore che non ha sul tavolo la denuncia contro Bossi di qualche cittadino sdegnato. Ed alzi la mano il politico che da un po' di tempo non ha cominciato a far qualche pensiero sulla possibilità di risolvere il caso-secessione con il codice penale.

Ecco, a Vicenza, un giudice che non ne può più di entrambi. Si chiama Gianfranco Candiani, è procuratore capo - in attesa di trasferimento a Treviso - e sul suo registro degli indagati figura Umberto Bossi, dopo due denunce.

Risalgono all'inizio di giugno, le hanno depositate il Fronte della Gioventù ed un ex consigliere comunale di sinistra, Domenico Buffarini, a seguito dei proclami secessionisti e degli inviti alla disobbedienza civile di Pontida ed alla «cacciata» della Tv al comizio di Lodi.

Accusano Bossi di una raffica di reati, culminanti nell'attentato alla costituzione.

Allora, dottor Candiani? Qual è il senso di questa iniziativa giudiziaria?

Allora niente, si sta facendo gran chiasso attorno ad una non-notizia. E' successo che dopo i primi proclami secessionisti alcuni zelaniti hanno scelto di denunciare Bossi per un reato che prevede, nientemeno, l'ergastolo. Ed io ho

dovuto iscrivere Bossi nel registro degli indagati. E' un passo automatico. Di qui a decidere se davvero ha commesso quel reato...

Lei però non ne sembra molto convinto

Guardi, attentare alla Costituzione, o quant'altro, sono reati che presuppongono una certa condotta specifica che per me, due mesi fa, non c'era. Mi sono detto: teniamo un po' aperto questo fascicolo, vediamo se col passare del tempo gli atteggiamenti verbali si traducono in qualcosa di concreto. Sennò, avrei archiviato tutto in cinque minuti.

Ed in questi due mesi, anche se Bossi è andato parecchio in là, continua a non veder nulla di penalmente rilevante?

Per commettere un reato occorrono atti, fatti concreti, non parole, non manifestazioni di pensiero. Quello della Lega è un discorso di natura essenzialmente politica, con risvolti penali impercettibili, evanescenti.

Anche organizzare un falò dei libretti Rai?

Questa è indubbiamente istigazione, ma non a delinquere. Non mi risulta che bruciare un libretto coi conti correnti di un abbonamento televisivo sia reato. Sarà disobbedienza civile... Avrà risvolti amministrativi... A me non interessa. Vede, bisogna stare molto attenti al punto in cui si travalica il diritto di manifestazione del

pensiero. Non dobbiamo confondere la teatralità dei ragionamenti con il reato. Il vero pericolo, piuttosto, sa qual'è?

Dica lei

È che si voglia coinvolgere la magistratura in fatti politici. Insomma, tutti questi discorsi, risponde-

re con giudici e carabinieri ad un pensiero politico... Per carità, se ci sono le condizioni per intervenire penalmente si interviene. Se una camicia verde spara capisco che si apre un capitolo nuovo. Ma forzare una situazione per trasformare un caso politico in caso

penale è qualcosa che sovraesponde nuovamente la magistratura: come ai tempi del terrorismo, o di tangentopoli. L'azione penale è obbligatoria, ma non va ricercata accanitamente.

Se una camicia verde spara... E se Bossi "ordinasse" alle camicie verdi di sparare?

L'ha fatto?

Certo che no

Vede? Il personaggio si dà dei limiti, sa fin dove può spingersi.

Questa storia delle camicie verdi non la inquietava?

Inquietava un po' tutti. Ma siamo in democrazia.

Lei ha mai ascoltato per intero un comizio di Bossi?

No. Dei miei amici sì, me ne hanno parlato.

Ultimamente sta alzando di molto i toni. Insulta, minaccia...

Ripeto, non è un ingenuo. Credo che stia saggiando il limite di impunità, il grado di reattività dei magistrati. Certo, se continua così la situazione potrebbe avere risvolti interessanti, anche penalmente.

E ce l'ha coi giudici: tutti "razzisti mandati da Roma a colonizzare il Nord"...

Eeeh... Vabbè, sono cose che una volta si dicevano a fior di labbra. Cosa vuole, i costumi cambiano, anche gli insulti fanno parte di una certa cultura sgarbista... E' un po' come le vallette dei presentatori, che certe cose le hanno sempre fatte ma una volta se ne vergognavano, oggi le proclamano a voce alta.

Sentirà Bossi, prima o poi? Solo se volessi farmi pubblicità attorno a questa storia.

Lei di dov'è?

Di Oderzo.

Paese leghista

Visto che ha lo scoop? Finalmente ha trovato un procuratore leghista... Lo mandi a dire, a Bossi, è una gran panzana questa storia dei giudici "sudisti" al nord.

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche

Strauss, Honegger, Šostakovič, Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

Estate serena

Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Abbonatevi a

l'Unità